

IL PERSONAGGIO

I nuovi assetti di holding e società delle Partecipazioni statali tra personaggi emergenti e vecchie conoscenze

Iri ed Eni, la mappa dopo la tempesta

di STEFANO CARLI

C'ERANO una volta le Partecipazioni Statali. Fino a qualche anno fa bastava scrivere «PPSS»: era più breve e per fare i titoli sui giornali andava benissimo. Tanto ognuno capiva perfettamente di che cosa si stava parlando. Era l'Italia di una o due repubbliche fa: prima della gran uscita dallo Stato dal controllo diretto di settori strategici, «pesanti», dell'economia; prima di Mani Pulite, prima della trasformazione di Iri ed Eni da enti pubblici sotto il diretto controllo del governo a Spa più ligie al diritto societario, al Codice civile e alle esigenze di mercato.

Erano insomma i tempi in cui di una società di quest'universo si poteva non sapere esattamente che cosa facesse ma si conosceva invece benissimo lo schieramento politico del management. Anzi, si seguivano promozioni, spostamenti e siluramenti con appassionato interesse perché erano segnali manifesti del continuo bradisima politico di uomini, correnti e partiti: si capivano alleanze, rotti, consolidamenti di potere e momenti di disgrazia.

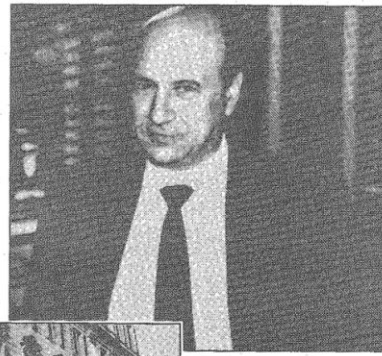
Adesso tutto sembra molto diverso. In due anni tutto il mondo delle ex partecipazioni statali è cambiato: meno società, meno poltrone. Soprattutto meno politici. C'è un modo per avere una fotografia esatta ed immediata della nuova situazione: il «Chi è delle Partecipazioni di Stato». *Affari & Finanza* ha potuto guardare in anteprima le bozze della nuova edizione, la terza, che la Adg Editore sta per pubblicare e dal confronto con quelle passate sono emerse diverse novità.

Una volta ci volevano due volumi per contenere tutti i curriculum vitae di presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati e direttori generali dell'economia a controllo pubblico. Ora basta un volume solo: i nomi sono scesi da un migliaio a poco più di 700 ma, soprattutto, in un solo anno, rispetto all'edizione '93, sono scomparsi ben 364 nomi.

La lista degli ex eccellenti è lunga. Non c'è più Lorenzo Pallesi, ex presidente dell'Ina rimpiazzato da Sergio Siglienti, che rischiava invece di scomparire dal «Chi è» dopo la privatizzazione della Comit. E' scomparso anche Luigi Coccioli, ex presidente socialdemocratico del Banco di Napoli.

Un caso a parte è ovviamente quello costituito dai politici provenienti dal Psi. Pierluigi Severi, ex prosindaco di Roma ha

Finita l'era dello strapotere dei partiti, le ultime nomine hanno privilegiato i tecnici ma molti dei protagonisti di qualche anno fa non sono affatto spariti



perso la sua poltrona di amministratore delegato della Sipra, la concessionaria di pubblicità della Rai, con l'arrivo di Schisano e Roverso in Alitalia ha dovuto lasciare la vicepresidenza Vincenzo Pietrini un ex deputato che alle elezioni del '92, le prime con la preferenza unica, aveva preferito una poltrona sicura ad un seggio non del tutto certo. Il sociologo Gianni Statera ha smesso di occuparsi di Craxi per dedicarsi allo studio di Berlusconi senza più le incombenze di vicepresidente della Nuova Eri, sempre Gruppo Rai.

Son tutti in buona compagnia. Sono infatti nel frattempo usciti di scena Nicola Rana, ex segretario particolare di Aldo Moro; Marcello Prandelli, ex collaboratore di Carlo Francanzani, ex ministro dc proprio alle Partecipazioni Statali. Non c'è più Enrico De Mita, fratello di Ciriaco, alla vicepresidenza del Credit, ma, più in basso, nemmeno Ruggero Orfei, il suo consigliere economico, a alla presidenza della Nuova Eri.

E chi si ricorderà più, adesso, di Renzo Eligio Filippi che, dopo essere stato presidente democristiano dell'Atac venne messo in condizione di non nuocere ulteriormente al già disastroso trasporto pubblico della Capitale grazie alla vicepresidenza dell'Italcable? Una condanna all'oblio che rischia anche Lucio Grippo, ex potentissimo presidente dell'Ente Cinema (la cui competenza nel mondo dello spettacolo proveniva dall'essere stato capo dei machinisti Cisl al Teatro dell'Opera

Sotto il titolo, il presidente dell'Eni Franco Bernabè, a sinistra, Michele Tedeschi, presidente dell'Iri, a destra. In basso, il palazzo che ospitava il ministero delle Partecipazioni Statali e che è ora sede del ministero dell'Industria

di Italimpianti dopo aver lavorato con General Electric, Telettra, Eltag Bailey e Techint.

Certo, se qualche purista si mettesse a spulciare sistematicamente il volume che la casa editrice romana sta per presentare ufficialmente, troverà che qualche nome di origine politica è rimasto. Per esempio c'è ancora Franco Colombo, cugino di Emilio, a capo della Rav, il Raccordo Autostradale Val d'Aosta. Ma, insomma, non è più la regola. Quella che si è consumata in questi ultimi due anni è stata insomma una rivoluzione silenziosa e discreta: niente purghe, niente epurazioni clamorose.

Nel gran giro di nomine e ristrutturazioni che si sono susseguite per molti c'è stata la possibilità di venire avanti dalle retrovie. Altri hanno invece trovato la possibilità di andare a «purificarsi» lontano dalle luci della ribalta, pronti a tornare alla prima occasione. E così mentre a tentare di salvare l'Alitalia sono arrivati i manager con pedigree multinazionale, Giovanni Bisignani, l'ex amministratore delegato, ha trovato rifugio nella presidenza della Tirrenia di navigazione. E la Finmare è diventata un porto tranquillo anche per Antonio Zappi, ex amministratore delegato Sip che ha perso la sua poltrona nella trasformazione della società in Telecom.

Ma c'è anche chi, dal Purgatorio, sta tornando casualmente fuori. L'ex amministratore delegato Enichem Giovanni Parrillo nel '93 era stato degradato alla presidenza di Enirisorse, una subholding per le attività petrolifere dell'Eni (è quella a cui fa capo, per dire, anche la Carbosulcis) ma dopo un anno ha aggiunto un altro tassello diventando amministratore delegato della Terfin, altra subholding per attività differenziate: piccola ma non ininfluenza, visto che controlla l'agenzia giornalistica Agi e il quotidiano Il Giorno.

Anche chi ha mantenuto le posizioni è però stato attento al «museo» del nuovo corso italiano. Per tutti l'esempio di Enrico Micheli, direttore generale Iri. Visto che bisogna essere «manageriali» ha fatto togliere dal curriculum del «Chi è» la dicitura «scrittore» e il riferimento al suo libro «Lo stato del cielo». Per la verità riferiva anche che il volume era arrivato alla seconda edizione, ma nell'Annuario Siae 1993, che pubblica l'elenco completo di tutti gli autori e dei titoli in commercio in Italia in quell'anno, non ce n'è traccia.

Ma chi è che ha sostituito la vecchia guardia dei politici? I nomi nuovi sono diversi e con una caratteristica comune a molti di loro: dei curriculum in cui si possono leggere studi ed esperienze più vicine alle cariche che sono andati a ricoprire. Come il nuovo direttore generale della Saipem: si chiama Stefano Cao, ha 44 anni e ha cominciato come capo cantiere su una nave posatubi e non nel Transatlantico metaforico della Camera. O come Alberto Lina, da un anno amministratore delegato

All'estero erano un mistero i segreti della nomenklatura

UNA volta il mondo delle Partecipazioni statali era il grande mistero dell'economia italiana vista dall'estero. «Ne abbiamo avuta una prova da subito, con la prima edizione del «Chi è», nel '92, quando proprio da società estere interessate a fare affari con l'Italia sono giunti non pochi ordini di acquisto», spiega Antonello De Gennaro, deus ex machina della Adg Editore, la società romana che pubblica il «Chi è» e l'«Annuario delle Partecipazioni statali».

Ma l'industria pubblica non è il solo settore in cui la tradizione tutta anglosassone del Who's Who si è rivelata un utile strumento operativo. Le rivoluzioni in corso nel settore bancario hanno infatti suggerito all'Adg di estendere l'iniziativa agli istituti di credito. E tra qualche mese uscirà, con il patrocinio dell'Abi, il «Chi è delle banche italiane», con gli organigrammi e i curriculum di presidenti e amministratori, dai maggiori gruppi bancari alla più piccola cassa artigiana della Penisola. Poi sarà il momento della «comunicazione»: uomini delle relazioni esterne e addetti stampa delle 2000 maggiori società italiane.